

Direttori

Jörg LUTHER

Renato BALDUZZI

Università Cattolica del Sacro Cuore. Sede di Milano

Luigi BATTEZZATO

Claudio ROSSO

Comitato scientifico

Benjamin ACOSTA HUGHES

The Ohio State University

Laurence AUDEOUD

Paola BIANCHI

Università della Valle d'Aosta

Marina CASTAGNETO

Massimo CAVINO

Anna Rosa FAVRETTO

Germana GANDINO

Elisabetta GRANDE

Peter HILPOLD

Universität Innsbruck

Maria Cristina IULI

Markus KOTZUR

Universität Hamburg

Roberta LOMBARDI

Roberto LOUVIN

Università della Calabria

José Manuel MARTIN MORAN

Enrica Joy MANUCCI

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Fredric B. MEYER

Université Savoie Mont Blanc

Roberta MOROSINI

Wake Forest University

Maria NAPOLI

Stefania Irene SINI

Raffaella TABACCO

Vittorio TIGRINO

Angelo TORRE

Chiara TRIPODINA

Gabriella VANOTTI

Matthew VESTER

West Virginia University

Massimo VOGLIOTTI

Comitato di redazione

Laurence AUDEOUD

Giovanni BOGGERO

Università degli Studi di Torino

Giovanni CAVAGGION

Università degli Studi di Milano

Davide SERVETTI

Università degli Studi del Piemonte Orientale

Coloro per cui non è indicato l'ateneo di appartenenza sono da intendersi tutti afferenti all'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro.

LINGUAGGI, DIRITTI, STORIE



Linguaggi, diritti, storie è una collana per il dottorato di Istituzioni pubbliche, sociali e culturali. Un dottorato interdisciplinare, internazionale e intersettoriale delle scienze umanistiche dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro. La comunità di ricerca intergenerazionale studia le tradizioni linguistiche, le istituzioni di autonomie, i servizi, i diritti e le scienze storiche, è aperta sia alle altre scienze sociali, economiche e politiche sia a quelle naturali. I temi studiati sono: multilinguismo e intercultura, retorica, editoria critica, critica letteraria, endangered languages, diritto e letteratura, linguistica giuridica, traduzioni e filologia comparata, linguaggi amministrativi, storie e culture amministrative, linguaggi e storia della giustizia, historical jurisprudence, giornalismo giuridico, media studies, storie e culture dei diritti, diritti culturali, diritto e memoria, storie costituzionali, istituzionali ed internazionali, autonomie locali e culturali, diritto comparato, storia locale e territoriale, European Studies, World History, patrimoni culturali e ambientali, politica costituzionale, filosofia e sociologia del diritto, ecc.

Oltre alle opere di docenti e tutor e alle tesi più pregevoli, la collana ospita traduzioni, edizioni critiche di testi classici, lezioni magistrali, atti di convegni e seminari, nonché opere di altri autori apprezzate dal comitato scientifico.

Il procedimento di *peer review* è interno, nel rispetto delle competenze scientifiche rappresentate nel comitato, per le opere della comunità: altrimenti è esterno e anonimo, secondo regole e criteri prestabiliti dallo stesso comitato.

Jörg Luther

Il corso della vita mia

Marburg 1959 – Torino 2020





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3762-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2020

9 Nota introduttiva

13 Parte I

Il corso della vita mia-Der Lauf meines Lebens

107 Parte II

Biografia scientifica e principali pubblicazioni del Prof. Jörg Luther
a cura di Giovanni Boggero, Giovanni Cavaggion

143 Parte III

Ricordi: i corsi della vita tua

Wolfram Luther, *Meinem Bruder*, Irene Pfeiffer, Was ich erinnern... Bilder einer Geschwisterbeziehung, Paolo Ferrario, *Parigi, agosto 1977*, Manfred H. Wiegandt, *Farewell to a Dear Friend*, Gine Ruehling, *Ein rasanter Fahrer*, Pasquale Pasquino, *Da Göttingen alle Alpi*, Gustavo Zagrebelsky, *Congedo*, Mario Dogliani, *In memoriam di Jörg*, Gabriella Silvestrini, *Religiös unmusikalisch*, Fabio Fiore, *L'arcobaleno*, Rupert Raison, *A German and an English Man in Via San Secondo*, Annamaria Poggi & Enrico Grosso, *Joerg Luther, giurista europeo*, Roberto Louvin, *Una piccola pietra al cairn*, Anne-Catherine Luther, *Mein Patenonkel*, Antonella Cattaneo Luther, *100 giorni*, Claudia Luther, *Ciao papà*, Sujan Luther, *Papà*, Emanuele Rossi, *All'amico Joerg*, Pierpaolo Portinaro, *Ci parlavamo (e ci sentivamo felicemente vicini) attraverso gli scritti*, Simona Forti, *Il centauro*, Renato Balduzzi, *In ricordo del Prof. Jörg Luther*, C. Tripodina con i colleghi del Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze politiche, economiche e sociali dell'Università del Piemonte Orientale, *Chi si occupa di Costituzione ha una responsabilità maggiore di quella degli altri giuristi*, Giovanni Boggero, *Addio JLI*, Giovanni Cavaggion, *Grazie Professore*, Maike Heber, *Ricordo*, Luigi Battezzato, *Caro Jörg*, Claudio Rosso, *Grazie Jörg*, Enrico Daly, *Ricordo di un'amicizia*, Francisco Balaguer Callejón, *Economia dei sentimenti*, Paola Bilancia, *Ricordo di un Amico e Collega*, Hermann-Josef Blanke, *Nachruf auf Joerg Luther*, Prasannanshu, *A friendly academic-An academic friend*, Walter Mammarella, *Note*, Alberto Rizzuti, *Jörg amante della musica*, Paolo Gambino & Gabriele Ricchiardi, *Hausmusik: la musica come condivisione*, Sarah Kaminski, *Un cuore per conoscere*, Gabriele Heppel-Knoche, *Liebe Familie und liebe Freunde von Jörg, liebe Trauergemeinde!*



Nota introduttiva

Si è sempre impreparati di fronte all'annuncio della propria morte. Il libro che viene qui pubblicato, *Il corso della vita mia*, è l'autobiografia di Jörg Luther, scritta in cento giorni, il tempo che separa la diagnosi di adenocarcinoma al pancreas e la morte. Jörg ha avuto il dono di saper trasformare l'iniziale rimozione di consapevolezza e la sua esperienza singolare del fine vita in un dialogo corale. Dapprima, immaginando un tempo residuo indefinito, aveva pensato di scrivere un testo di meditazione sulla sua *vita 1*, come l'aveva intitolata, quella precedente la diagnosi e datata 1959-2019, credendo di potersi poi dedicare alla *vita 2*, quella della malattia, che avrebbe richiesto un lavoro meno intenso ma concentrato sulle cose che contano veramente. Scritta in poche settimane con forze sempre più declinanti a causa del progredire violento e rapido del tumore, la *vita 1* ha finito per coincidere con la *vita 2*, che è terminata a inizio marzo 2020. In questo precipitato di malattia e di vita emerge uno sguardo intimo, personale, autoriflessivo, che si iscrive in una più ampia visione relativa al ruolo pubblico di docente universitario, ricercatore e intellettuale che Jörg ha svolto *nel corso della vita sua*: come scrive Gustavo Zagrebelsky, si tratta di «un lascito che ha consegnato come compito ai suoi allievi innanzitutto, e poi alla comunità scientifica di cui ha fatto parte».

Jörg ha scelto di scrivere la sua autobiografia in italiano, prima ancora che noi, moglie e figli, gli comunicassimo il desiderio di leggerla *in originale* e ha affidato all'amica e collega Alexa Hausner il compito di tradurla in tedesco, al fine di permetterne la lettura anche alla famiglia di origine, agli amici e ai colleghi d'Oltralpe.

Abbiamo scelto di suddividere il presente volume in tre parti.

La Prima parte contiene l'autobiografia di Jörg Luther, accompagnata dalla traduzione tedesca. All'autobiografia seguono, nella seconda parte, la biografia scientifica e l'elenco delle principali pubblicazioni, a cura degli allievi Giovanni Boggero e Giovanni Cavaggion. Infine, nella terza parte, *Ricordi: i corsi della vita tua*, sono raccolti, come in uno specchio o in un caleidoscopio, i saluti che colleghi e amici hanno voluto rivolgere a Jörg: articoli pubblicati e ricordi di colleghi dell'Università del Piemonte Orientale, di Torino, Pisa, Milano, Roma, Granada, Sankt Gallen, New York, New Dehli a cui si uniscono quelli di dottorandi, amici e familiari. Si è scelto di ordinare questi scritti seguendo il filo degli eventi che si dipanano nell'autobiografia di Jörg, per rileggerla attraverso gli occhi e le memorie di quanti volta a volta lo hanno incontrato e sono rimasti fino alla fine nel *corso della vita sua*. Si è anche deciso di lasciare gli interventi nella lingua originale di chi li ha scritti e che in questa lingua ha parlato con Jörg.

Le memorie di colleghi, studenti, dottorandi sono uniformi nel ricordarlo giurista originale e raffinato, europeista, intellettuale e amante della cultura in tutte le sue forme. Uomo giusto, disposto al compromesso sulle idee, ma mai sui principi. La sua passione per la ricerca, per l'insegnamento interpretato come aiuto agli studenti nello sviluppo del pensiero critico e del rigore metodologico. Il senso di disorientamento che creava nell'interlocutore nel seguire i suoi ragionamenti, i suoi punti di vista stranianti e stravaganti ma che poi aprivano prospettive inedite e anticipatorie.

Nei ricordi non accademici si ritrova uno Jörg genuino, trasgressivo, provocatore, dall'animo fanciullesco e con tanta voglia di divertire e divertirsi: dalla scritta sul muro da bambino "Hotel Xenia Scheiße!" durante una vacanza con la famiglia al suo smarrire continuamente chiavi e portafogli, allo scherzo di caricare la sveglia alle tre di notte e nasconderla tra i libri di qualche malcapitato. Quasi nessuno, poi, riuscirà a dimenticare la sua guida sfrenata in grado di far tremare chiunque gli sedesse accanto. Ma nei ricordi si ritrova, soprattutto, uno Jörg generoso e sempre disponibile a venire incontro alla richiesta di aiuto degli amici: vengono in mente immagini di lui mentre scende le scale con una lavatrice sulle spalle durante un

trasloco o mentre dà, con ampie pennellate, il bianco al soffitto, in bilico su una scala. Si tratta di un testo, quindi, che vorrebbe restituire, nelle sue tre parti, la complessità, la ricchezza, la peculiarità dell'uomo Jörg Luther e la sua profonda fiducia, terribilmente seria e giocosamente leggera, nelle relazioni umane.

Antonella Cattaneo, Claudia e Sujan Luther

Teniamo a ringraziare le amiche e gli amici che ci hanno accompagnato in questo periodo e in particolare, G. Boggero, G. Cavaglion, P. Salza, G. Silvestrini e C. Tripodina per il lavoro di editing delle memorie di Jörg e l'aiuto nel portare a termine il suo ultimo libro.

Parte I

Il corso della vita mia

Marburg 1959 – Turin 2020

Premessa

Inizio dalle parole del titolo che variano una poesia rinascimentale di Michelangelo Buonarroti per tentare una forma di autobiografia diversa dal solito *curriculum vitae* o *Lebenslauf* nel quale il cittadino elenca titoli ed esperienze che potrebbero avere un'utilità economica. "Corso" è parola dai significati molteplici: intende non solo il correre e il cammino, anche il fluire e la navigazione, il movimento e l'andamento tanto delle cose quanto delle persone nel tempo e nello spazio. Il corso della vita non è mero decorso del tempo, né percorso disegnato dal destino, da una predestinazione o dall'arbitrio individuale. Semmai è la forma che la vita vissuta ha preso in eventi e decisioni personali, più o meno condizionate da varie formazioni sociali, cioè un insieme frammentario di esperienze continuamente rielaborato dalla memoria.

Ho insegnato tanti "corsi" nella mia vita accademica e ho sempre colorato di esperienze personali l'insegnamento del diritto, ma forse è venuto il tempo di insegnare qualcosa di me stesso a me stesso, alla mia famiglia, ai miei amici. Saranno loro i primi lettori e censori di queste paginette di storia personale, ma non è detto che possa in parte interessare anche un pubblico più o meno generale.

"L'errabondo e labirintico corso della vita" (Goethe, *Faust*) non sarà di facile lettura, ma guardare al passato può insegnare come viverla meglio per il futuro e come cogliere quel che ne resta. La massima 34 de *L'arte di essere felici* di Schopenhauer (1864) ammonisce di non esagerare con i rimproveri per qualche felicità mancata o infelicità procurata, di non perdersi in un processo a se stesso e auto-co-

stringersi a confessioni, ma questo non esclude che il ragionamento autocritico di chi non si prende troppo sul serio possa dare piacere e che una moderata autoironia possa essere virtù.

Il corso della vita mia è dipeso né solo dalle volontà e forze mie, né da quelle altrui. Piuttosto è stato condizionato dai tempi e spazi nei quali ho vissuto, abitato e circolato, la mia piccola parte del mondo. Sono tempi e luoghi nei quali la storia personale si è intrecciata sia con i «corsi» di civiltà, sia con alcune «ricorsi» delle barbarie. Nel caso della vita mia furono sia la Germania divisa e riunificata, sia l'Italia divisiva e consociativa, entrambe integrate, ma non fuse e unite, in un'Unione europea e in un globo che appare minacciato da crisi apocalittiche. Ho cercato di ampliare questo mio mondo piccolo in una prospettiva di cosmopolitismo europeo, compiendo studi e viaggi di apertura. Sono rimasto il più possibile fautore di un minimo di idealismo e di ottimismo e avversario dei cinismi e delle ipocrisie.

A chi chiedeva finora notizie della mia vita rispondevo con una collezione di titoli e *status*: nato a Marburg, laureato in giurisprudenza a Göttingen con un esame di stato a Hannover, sposato a Torino, due dottorati di ricerca a Göttingen e Milano, avvocato a Francoforte, padre e proprietario di casa a Torino, professore associato a Pisa, straordinario e ordinario nel Piemonte orientale sarebbero le tappe "amministrative" di quello che chiamerei il curriculum della "vita 1". Ad essa vorrei ora sovrapporre una "vita 2" più personale, riflessiva e di auto-istruzione.

Non va taciuto che il desiderio di autobiografia è stato originato da una sofferenza sopravvenuta, la diagnosi di un tumore aggressivo fatta esattamente cinquant'anni dopo un altro referto istologico per un linfoma del quale era stato rinvenuto il tumore primario nella stessa posizione, miracolosamente superato da chemio e radioterapia. Il dazio pagato nella gioventù forse non è bastato. Il primo sogno dopo il referto è stato un vero e proprio terremoto che mi toglieva la terra ferma sotto i piedi. Risvegliato cercavo un modo per ricostituirmi, ripartendo dai ricordi di felicità del passato cui aggrapparmi.

Famiglia, casa e infanzia

Non ricordo la mia nascita (26.9.1959) e il battesimo nella gotica Elisabethkirche di Marburg, ma conservo gli album delle foto e i ricordi di mia madre che si fece accompagnare fino alla clinica da mio padre, privo di patente, in una macchina guidata dall'insegnante Heinrich Bähr, successivamente mio insegnante di matematica al liceo. Avrebbe ricevuto fiori e auguri anche dalle famiglie Abendroth e Herrfahrtdt, colleghi dei miei genitori e costituzionalisti nell'università di Marburg.

Abbandonando la medicina universitaria, mia madre aveva sposato mio padre, Wilhelm Luther (1910-1976), con cinque figli dal primo matrimonio con Susanne Lenoir (1920-1957). Gunhild, Wolfram, Tycho e i gemelli Irene ed Irmela erano rimasti orfani per effetto della depressione post parto nel 1957. La casa costruita in collina a Marbach nel 1953 era stata coabitata fino all'arrivo di mia madre anche dal primo suocero di mio padre. Irmela, affetta da una sindrome di down tanto grave da considerarsi insostenibile l'integrazione e l'assistenza nella casa, fu invece trasferita a Hephata, una comunità gestita dalla chiesa protestante a Treysa.

L'ambiente della casa genitoriale era borghese, o come direbbe mia madre, *gutbürgerlich*, di buona borghesia, caratterizzata anche dalle buone maniere a tavola, inclusa la preghiera. A ben vedere, diverse erano le radici più rurali assiane del padre, con il nonno insegnante di una scuola in campagna, e quell'ambiente di capitalismo renano nel quale era cresciuta la madre, con il nonno direttore di banca rimasto vittima, ma con pensione sufficiente, della crisi degli anni Venti.

L'unico antenato giurista da parte materna, il nonno di mia nonna Daniel Mütze, aveva partecipato da studente ai moti rivoluzionari dell'ottocento, lasciando un ricordo nel carcere dell'università di Marburg e subendo un *Berufsverbot*, il divieto di accedere alle carriere giuridiche, che gli consentiva solo di diventare ufficiale contabile della città di Marburg.

Mio padre aveva sperato in una carriera accademica a Göttingen, passando dalla teologia di Walter Bauer alla filologia classica di

Hermann Fränkel e sostenendo nel 1935 una tesi su vero e falso nella più antica Grecia, che indagava anche il nesso verità e dike / giustizia. L'espatrio coatto del maestro, sostituito a quanto pare da Max Pohlenz, la guerra e la successiva prigionia in Russia, rendevano alla fine a mio padre preferibile l'insegnamento scolastico. Il matrimonio con un'allieva l'aveva indotto al trasferimento da Kassel a Marburg dove era diventato direttore del liceo classico *Gymnasium Philippinum* e aveva assunto una posizione permanente di professore universitario a contratto in pedagogia e filosofia.

Nello spirito dei tempi di allora, mia madre aveva aderito alla federazione delle ragazze tedesche (*Bund Deutscher Mädel*) e mio padre si era iscritto, anche per autotutela, al partito unico nazista. Pur vedendo le persecuzioni, non erano riusciti a immaginarsi la Shoah.

Della generazione precedente ho conosciuto solo mia nonna materna Gertrud (Romeiser) e le sue sorelle maggiori Elisabeth (Lippert) a Giessen e Emilie (Siefert) a München. Mentre la bisnonna, Eugenie Sardemann era stata figlia di una famiglia di pastori, il bisnonno Ernst Mütze (1851-1938) apparteneva alla corporazione studentesca Hasso-Nassovia e, praticando prima da consigliere sanitario militare, poi da medico a Rauisch-Holzhausen nell'Hinterland di Marburg, aderiva al conservatorismo bismarckiano, allo Stahlhelm e al nazionalsocialismo. Il primogenito di Gertrud, lo zio Helmut Romeiser, è poi rimasto in Renania come ingegnere di sicurezza delle miniere dove vivono anche Susanne e Annette, le mie cugine più del cuore. Traute Lippert, ultima nipote di Elisabeth, ha sposato il figlio Manfred dell'ammiraglio Dönitz, psicologo e pittore. Erik Siefert, un nipote di Emilie Siefert è diventato un pioniere verde della produzione di energie rinnovabili tramite mulini a vento in Assia.

Ricordo alcuni viaggi divertenti a Monaco dalla zia Ruschka che aveva sposato lo zio Karli, uomo della finanza cui piaceva fare viaggi con l'autista in Austria ed Italia. Un giorno mi offrì il mio primo bicchiere di prosecco, diventato il primo "status symbol" di divertimento della buona borghesia.

Non ho molti ricordi dell'infanzia. La nostra bella casa, basata sulle pietre naturali rosse del luogo che incorniciavano la stanza di Gunhild e dotata di un grande balcone e sottotetto in legno, diven-

tata stanza di Wolfram, si trovava nella via Am Berg (al monte dei Carbonari) circondata da un giardino molto pendente e affiancata da un bosco. Da questa posizione si vedevano il Kindergarten e la scuola elementare con l'orologio, le cascate del nucleo storico di Marbach con il fondovalle tutto verde, successivamente integrate dalla nuova Markuskirche e dal Bürgerhaus, la casa della comunità civica. Un giorno si tenne una parata dei vigili del fuoco volontari ed io guadagnai una colletta per aver portato la bandiera di un corpo ospite. Grazie alle imposte sull'industria versate dall'impresa farmaceutica fondata dal virologo Emil von Behring, il comune era così ricco da poter permettersi anche nuovi impianti sportivi e una piscina, prima di essere annessa dalla vicina città di Marburg.

A Marburg abitava anche la zia Elsbeth Lippert che diventava la mia prima insegnante di flauto dolce. Ricordo inoltre che accompagnavo mia madre al mercato degli eretici (*Ketzerbach*) e nei negozi della città alta medievale (*Oberstadt*), guardando i pesci nell'acquario del pescivendolo e ricevendo talvolta dal macellaio una fetta di salame cotto caldo.

L'inverno portava spesso neve sufficiente a fare dei giri in slitta con i fratelli. I primi regalini li portava Nikolaus il sei dicembre, riempiendo gli stivali. A natale andavamo con mio padre in chiesa e, tornati a casa, sapevamo che il "Gesù bambino" (*Christkind*) aveva portato dei regali sotto l'albero di natale. A pasqua cercavamo, ben tosati dal parrucchiere, le uova colorate nascoste nel giardino.

Nell'estate del 1963 arrivavano i nonni per accudirmi quando i genitori partivano con il maggiolino blu per le vacanze sul Lago Maggiore. Nel 1964 ricordo poi l'arrivo del fratellino Jens.

Nel 1967 assistetti a una telefonata agitata. La nonna era stata colpita da un ictus con emiparesi destra del corpo. I genitori decisero di trasferirla da Colonia a Marburg e di affittarle un alloggio a cento metri da casa nostra per assisterla. Tornò miracolosamente a camminare e imparò a scrivere con la sinistra con la stessa calligrafia di prima. Aveva portato un televisore e andavamo a trovarla per vedere le prime serie televisive in bianco e nero, ad es. Bonanza, il commissario (Erik Ode) e l'indovino "che cosa sono di professione?" (Robert Lembke).

Facevano parte della casa e della famiglia in senso lato ed erano riferimenti fondamentali per la mia infanzia anche le tate che venivano per lo più dalle cascine di un paese dell'Hinterland, Treisbach, dove eravamo invitati ogni tanto a passare un pomeriggio di giochi e scoperte.

Nel corso degli anni, la famiglia si è allargata e sono cresciute le generazioni. La casa è stata venduta, mia madre vive in una residenza per anziani. Oramai sono i nipoti Susanne e Anne-Catherine a organizzare la festa annuale di una grande famiglia che ha superato la trentina.

Le scuole

Della scuola elementare (*Grundschule*) di Marbach ricordo più le belle pause in cortile che le lezioni degli insegnanti G. Tikwinski e O. Bergler, incluse quelle di storia e geografia locale e regionale (*Heimatkunde*).

Al pomeriggio mi piaceva giocare con mio fratello Jens a casa o girare il paese e le case dei nuovi amici di scuola, ma anche già leggere tanti libri della biblioteca civica. Con Irene e i ragazzi vicini delle famiglie Restle e Radau andavamo anche a giocare liberamente nel grande bosco dietro la collina, fino alla temutissima fossa del diavolo e fino al bunker vicino al cimitero. Wolfram e Gunhild avevano iniziato gli studi universitari, Tycho iniziava un apprendistato da spedizioniere (e condivideva con me resti di sigarette raccolte dietro casa Römer).

La famiglia si univa soprattutto durante le vacanze scolastiche. D'estate si andava in Svizzera in un piccolo chalet vallese nel paese di Blatten sopra Briga, con la "Belalp" che offriva una spettacolare vista anche sul monumentale ghiacciaio Alex. Il signor Imboden aveva una piscina alimentata dal ruscello più vicino e un laboratorio per fare incisioni e maschere tradizionali, un cane giocoliere e un prato per giocare a badminton o a bocce. Sapeva raccontare tante storie, trovare nelle vicinanze mirtilli, more, ribes e lamponi, mungere e preparare la *raclette*, procurarci il miglior pane scuro, il vino rosso Dole, la Rivella, le albicocche di Sion e tante altre prelibatezze.